



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE QUESTIONI ATTINENTI
ALL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 28 DICEMBRE 2005, N. 262,
RECANTE «DISPOSIZIONI PER LA TUTELA DEL RISPARMIO E
LA DISCIPLINA DEI MERCATI FINANZIARI»

27^a seduta: martedì 10 ottobre 2006

Presidenza del presidente BENVENUTO

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>	* CALABRÒ	Pag. 8
* BARBOLINI (<i>Ulivo</i>)	9	* CATRICALÀ	4, 8, 13 e <i>passim</i>
BONADONNA (<i>RC-SE</i>)	11, 14		
COSTA (<i>FI</i>)	10		
* CURTO (<i>AN</i>)	19		
* EUFEMI (<i>UDC</i>)	8, 17		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il consigliere Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, accompagnato dal consigliere Fabio Centioli, segretario generale, dal dottor Luigi Fiorentino, capo di gabinetto, dal dottor Giovanni Calabrò, direttore della direzione credito, dal dottor Roberto Sommella, direttore delle relazioni esterne, e dal dottor Angelo Lalli, funzionario del gabinetto del Presidente, della medesima Autorità.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle questioni attinenti all'attuazione della legge 28 dicembre 2005, n. 262, recante: «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari», sospesa nella seduta del 5 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, consigliere Antonio Catricalà, accompagnato dal consigliere Fabio Centioli, dal dottor Luigi Fiorentino, dal dottor Giovanni Calabrò, dal dottor Roberto Sommella e dal dottor Angelo Lalli, che ringrazio per essere qui intervenuti.

Informo i nostri ospiti, in estrema sintesi, che l'indagine che stiamo svolgendo si riferisce all'attuazione della legge sul risparmio varata al termine della scorsa legislatura. Si tratta di una riflessione di ampio respiro sui problemi risolti e su quelli che ancora richiedono una puntualizzazione. Al tempo stesso cogliamo l'occasione per chiedervi un'opinione sui contenuti dello schema di decreto legislativo n. 26, su cui nel mese di ottobre le Commissioni competenti di Senato e Camera sono chiamate ad esprimere un parere.

Vi chiediamo altresì di svolgere delle riflessioni sui requisiti per l'attuazione della direttiva MiFID, contenuti nell'emendamento votato alla Camera sulla legge comunitaria.

Cedo pertanto la parola al presidente Catricalà.

CATRICALÀ. Signor Presidente, ringrazio lei e i senatori della Commissione per averci fatto l'onore di richiedere la nostra presenza in questa importante indagine.

In realtà, il criterio di riparto per finalità adottato nella legge n. 262 del 2005 in materia di competenze delle Autorità era stato da noi già auspicato e pertanto ci sentiamo di confermarlo nella sua bontà e certezza.

A noi sembra che il decreto attuativo della delega valorizzi questo dato, facendo giustizia di una difficoltà meramente burocratico-procedurale prevista nella legge n. 262. Mi riferisco alla necessità, da parte del Governatore della Banca d'Italia e del Presidente dell'*Antitrust*, di sottoscrivere un atto unico che non è altro che l'insieme di due deliberazioni distinte da parte di organi collegiali distinti, ciascuno dei quali adotta in proposito i propri criteri. In base al criterio di competenza per finalità si poteva creare una strana possibilità, vale a dire che nello stesso atto da una parte si autorizzasse e dall'altra no, oppure si autorizzasse senza condizioni quanto alla stabilità e si dovesse invece autorizzare con condizioni quanto alla concorrenza.

Per questa ragione ci auguriamo che il Senato voglia esprimere un parere favorevole sull'abolizione dell'atto unico e ci auguriamo che nelle more il diritto attuale possa essere applicato, come è giusto che sia, tenendo anche conto delle diverse esigenze dei due istituti. In realtà questo criterio è stato ed è probabilmente la conseguenza dei tempi. Nel 1990, quando fu costituita l'Autorità *antitrust* italiana, si decise di lasciare a Bankitalia la competenza anche sulla concorrenza perché in realtà all'epoca non esisteva la concorrenza bancaria. Tutte le banche erano pubbliche e il sistema pubblicistico era tale da ricomprendere anche la politica monetaria e creditizia; in queste scelte contava moltissimo la banca centrale italiana, la Banca d'Italia. Nel decennio successivo si è verificata una progressiva privatizzazione di tutti gli istituti bancari e soprattutto è accaduto che questi abbiano cominciato ad occuparsi anche di intermediazione finanziaria e di assicurazioni. Ciò dava luogo ad una commistione di Autorità che si dovevano interessare sia degli aspetti concorrenziali sia di quelli prudenziali, considerando che la Banca d'Italia era competente per la parte relativa al credito, l'ISVAP per la parte relativa alle assicurazioni e solo con riferimento alla tutela della concorrenza nell'intermediazione finanziaria, laddove non c'è la raccolta di risparmio, interveniva l'Autorità *antitrust*.

Con il sistema attuale si è introdotta una grande semplificazione, anche perché da più parti si è auspicato che la tutela della concorrenza fosse separata dalla tutela della stabilità. In realtà l'ECN, l'*European competition network*, una rete di tutte le Autorità europee sulla concorrenza, aveva auspicato che si distinguesse il concetto di vigilanza prudenziale da quello di tutela della concorrenza. Infatti, la vigilanza prudenziale si basa sul criterio della stabilità, mentre la tutela della concorrenza è un fatto dinamico che può prevedere anche *choc* o crisi di mercato; il che è esattamente il contrario di chi persegue un fine di vigilanza prudenziale.

La legge ha sostanzialmente recepito questa esigenza e l'*Antitrust* si è immediatamente adeguata, senza richiedere particolari risorse. È stata costituita immediatamente la direzione specificamente competente nel credito e si è avviata una indagine conoscitiva, oramai in fase conclusiva, sui costi dei conti correnti bancari; è stata aperta un'istruttoria, anzi ereditata senza soluzione di continuità da Banca d'Italia, per fatti anticoncorrenziali dovuti a Co.Ge.Ban; si è avviata un'altra istruttoria sui servizi RiBa (ricevuta bancaria elettronica), RID (rapporti interbancari diretti) e Bancomat e sui relativi costi e si è aggredita anche una circolare dell'ABI sulla recente normativa Bersani, la legge 4 agosto 2006, n. 248, che ha disciplinato l'esercizio dello *ius variandi*.

In realtà in questa occasione l'Autorità ha fatto uso dei poteri cautelari attribuiti proprio dalla legge che ho appena citato, per la quale l'Autorità è molto grata al Parlamento. La legge, infatti, innanzi tutto consente all'Autorità di intervenire con prontezza in un caso come questo, in cui non si è ancora verificato un danno concorrenziale, proprio per impedire che il danno si verifichi e permette, in secondo luogo, di chiudere un procedimento accogliendo gli impegni formulati dalle parti, senza dover giungere alla conclusione e senza dover necessariamente affermare la colpevolezza dell'azienda inquisita. Questo dà grande duttilità e speditezza all'azione *antitrust* e, nello stesso tempo, determina delle situazioni di mercato più fruttuose di quelle derivanti dalla semplice applicazione di una multa, che molto spesso viene assorbita nei costi generali di una azienda. Infatti, al di là del disagio provocato dalla brutta figura nel giorno in cui la notizia della multa compare sulla stampa, il vantaggio che l'azienda incassa grazie ad una attività anticoncorrenziale risulta indubbiamente maggiore.

Quanto all'articolo 118 del decreto legislativo n. 385 del 1993, recante «Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia» (TUB), ovvero la norma che prevedeva la possibilità per le banche di variare le condizioni di conto corrente senza preavvertire il risparmiatore, sottolineo che l'Autorità aveva più volte segnalato la necessità di una modifica. All'epoca non si ritenne di accogliere le nostre istanze e quindi si è dovuta attendere la presente legislatura per fare giustizia di un abuso legislativamente consentito da parte di una tipologia di operatore che si pone nei confronti del cliente in una posizione di forza di mercato.

Oggi l'Autorità intende garantire l'attuazione di un reale sistema di concorrenza tra le banche e, soprattutto, il rispetto di criteri di trasparenza il più possibile evidenti nell'ambito delle variabili e delle condizioni che formano questo rapporto, che è invece spesso caratterizzato da opacità. Tant'è che non abbiamo ancora chiuso la nostra indagine sui conti correnti bancari, posto che effettivamente le variabili e le voci sono tali, tante e di così grande complessità da rendere difficile un'analisi ed un giudizio di sintesi. Quello che stiamo per ora accertando è che determinati servizi in Italia costano indubbiamente più che all'estero e che la complessità di comparazione è probabilmente evitabile, né rappresenta un fatto ineludibile, in quanto si tratta soltanto di avere la buona volontà di accorpate le voci e di offrire dei servizi «tutto compreso».

Quanto alla questione del cosiddetto atto unico segnaliamo un problema certamente di tipo interpretativo, che forse è anche collegabile alla storia che ha marcato la vita e l'attività di due istituti completamente diversi, la Banca d'Italia e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Il primo è un soggetto di grandi dimensioni, nato con lo Stato italiano, che quindi vanta una storia secolare e che ha contribuito alla nascita, alla crescita e al prosperare della nostra Nazione, mentre il secondo, l'Autorità, ha molti meriti, ma indubbiamente è un istituto di minore rilevanza. Comprendiamo, pertanto, che dal punto di vista relazionale possa essere insorta qualche perplessità interpretativa delle norme. Esse effettivamente prevedono un atto unico che autorizzi non solo le concentrazioni, ma anche tutte le acquisizioni superiori al 5 per cento del capitale sociale. In realtà questa parte della norma, per quello che riguarda l'Autorità, non è stata mai attuata perché nessuno ci ha mai notificato alcuna cessione superiore al 5 per cento, né ci risulta che si siano verificate operazioni di questo tipo senza che l'Autorità ne fosse informata.

Del resto, detto francamente, che cosa c'entra l'Autorità con le acquisizioni superiori al 5 per cento? Potremmo infatti essere interessati anche ad acquisizioni dell'1 o dello 0,5 per cento, laddove però queste determinassero un cambiamento del controllo, ma se questo non si modifica non si ha una concentrazione in senso tecnico. Per questa ragione riteniamo che sia utile chiarire che solo in presenza di una concentrazione negli assetti proprietari la questione debba essere notificata all'Autorità, che in tal caso diventa competente; ma se – ripeto – ciò non avviene, l'intervento dell'Autorità diventa inutile, posto che in tal caso sarebbe chiamata soltanto ad assentire, non potendo nulla obiettare nei confronti di chi compra azioni per un valore superiore al 5 per cento. Da questo punto di vista la cosiddetta commissione Pinza, che ha lavorato con il nostro ausilio ed ascoltando la nostra opinione, laddove richiesto, si è mossa in un'ottica di semplificazione del sistema; auspichiamo pertanto che anche su questa parte della norma la Commissione possa esprimere un parere favorevole.

Riteniamo opportune anche altre novità apportate dallo schema di decreto legislativo adottato ai sensi dell'articolo 43 della legge n. 262 del 2005. Mi riferisco, ad esempio, a quella deroga alla disciplina *antitrust* che tale schema prevede su richiesta della Banca d'Italia; si stabilisce, infatti, che in presenza di problemi di instabilità la Banca d'Italia possa richiedere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato di derogare, appunto per motivi pratici di stabilità e di serenità nei pagamenti, ad alcuni parametri *antitrust*. In realtà non si tratta di un esproprio di competenza, né della prevalenza del criterio della stabilità su quello della concorrenza, bensì dell'equiordinazione tra queste due esigenze che effettivamente sono entrambe egualmente tutelate nell'uno e nell'altro caso, ovvero sia in caso di deroga, sia in quello in cui quest'ultima venga negata, posto che la richiesta di deroga non comporta di per sé il consenso dell'Autorità a derogare alla disciplina *antitrust*.

D'altra parte, non tenere conto di un settore così delicato e specifico come quello creditizio e bancario, e quindi non dare la possibilità a chi

esercita competenze di tutela e di vigilanza prudenziale di chiedere, a determinate condizioni, una deroga temporanea ai principi *antitrust*, avrebbe forse indebolito eccessivamente la Banca d'Italia, che invece è giusto che abbia questo tipo di controllo sul mondo bancario proprio per la fiducia che i risparmiatori ripongono in essa.

Un altro importante risultato di questo schema di decreto legislativo – ed anche a tale proposito auspichiamo il parere favorevole della Commissione – riguarda la sospensione dei termini procedurali al fine di dare tempo all'ISVAP di esprimere il proprio parere nel caso di una acquisizione tra banche che comporti, come stiamo verificando in questi giorni, anche passaggi di controllo di imprese assicurative.

Ci sembra altresì opportuno quanto il Governo ha voluto proporre in tema di Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR). Infatti questo soggetto, pur essendo un organismo certamente governativo e di ausilio al Ministro ed al Governo nella conduzione delle loro politiche, rappresenta però anche un momento di confronto tecnico. Da parte nostra pensiamo di poter apportare un contributo ed un ausilio nei termini previsti, e cioè su invito del Presidente del CICR, quando si ritiene opportuno il nostro intervento. Saremmo però stati contrari ad una nostra costante presenza nel CICR, ritenendo che le Autorità debbano mantenere la propria autonomia rispetto al Governo; ribadisco però che, nei termini in cui è stata prevista, tale presenza ci sembra opportuna.

Si è fatto riferimento anche alla direttiva europea MiFID e al momento in cui recepirla, che a nostro avviso è arrivato. Questa normativa prevede infatti molte norme di trasparenza, che per noi significano anche conoscenza da parte dei clienti delle condizioni, e quindi delle variabili, il che si traduce poi anche nella possibilità di scegliere. Al contrario, in assenza di una reale trasparenza, cambiando banca si rischierebbe magari di cadere dalla padella nella brace, o viceversa. Per questa ragione auspichiamo il recepimento della direttiva.

Vorrei evidenziare però che il recepimento deve avvenire con attenzione. Infatti, nella direttiva (che sicuramente detta principi di trasparenza, celerità ed immediatezza dell'azione di intermediazione) vi sono norme che potrebbero destare qualche perplessità, come ad esempio quella sull'immediata esecuzione dell'ordine da parte dell'intermediario. Sembra di capire che, laddove l'intermediario riceve l'ordine, non debba più interloquire con il cliente; sarebbe invece utile per il cliente che l'intermediario facesse presente quando, in base alle informazioni ed alle analisi in suo possesso, è il momento migliore di vendere o di comprare. Se però si deve dare immediata esecuzione dell'ordine, il tempo per una tale interlocuzione non c'è, o quanto meno è estremamente ridotto sulla base di quanto contenuto nella direttiva. Per il resto, la direttiva è utile ai fini della trasparenza dei mercati finanziari e del problema del conflitto di interessi.

Signor Presidente, sono a disposizione degli onorevoli senatori per rispondere ad eventuali domande; anche il mio *staff*, qui presente al com-

pleto, naturalmente è a disposizione per fornire qualsiasi chiarimento tecnico.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Catricalà per l'esposizione ed anche per la documentazione che ha consegnato alla Commissione, della quale i colleghi senatori hanno già potuto prendere visione.

Invito i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

EUFEMI (*UDC*). Innanzi tutto ringrazio il presidente Catricalà per l'esposizione chiara, precisa e puntuale.

La soluzione adottata sul cosiddetto atto unico è la stessa che io ho prospettato in sede parlamentare, proprio perché si avvertiva la necessità di correggere quella che era un'anomalia; eravamo però nella condizione di non poter più apportare modifiche, pena la non approvazione del provvedimento.

Inoltre, siamo veramente lieti del fatto che il consigliere Catricalà abbia posto con grande serenità il problema del CICR. A mio avviso, la logica secondo cui l'Autorità debba mantenere la propria autonomia anche rispetto al Governo è da salvaguardare, lasciando, ove necessario, solo un alto momento di confronto.

Nella relazione si fa riferimento a due episodi relativi alle partecipazioni. Vorrei avere qualche altro elemento al riguardo e, in particolare, vorrei sapere a chi erano riferiti.

CATRICALÀ. Si tratta di due atti unici.

EUFEMI (*UDC*). Esatto, sono due atti unici: mi interesserebbe – si tratta di una mia curiosità – conoscere i soggetti interessati.

CALABRÒ. Uno riguarda l'acquisizione da parte della Banca dell'Etruria e del lavoro della Banca Federico del Vecchio ed il relativo provvedimento è ancora in corso di pubblicazione; l'altro riguarda un'operazione che ha coinvolto un'impresa francese, la *Société générale*, che ha acquisito il controllo di un ramo di azienda di Unicredito nel mercato della custodia dei titoli. I riferimenti sono contenuti nella relazione, ma si tratta di un provvedimento già pubblicato e, quindi, disponibile per la Commissione.

Se volete, ovviamente, vi faremo avere copia dei provvedimenti, fra cui l'atto unico che è stato pubblicato per intero. Questa è una novità, anche perché – come è noto – le determinazioni della Banca d'Italia non sempre sono disponibili.

EUFEMI (*UDC*). Tutto ciò è importante perché va nella direzione della trasparenza, della conoscenza e dell'informazione.

Vorrei ora porre un problema. In passato abbiamo esaminato la questione delle Autorità anche rispetto al loro funzionamento e disponibilità

finanziarie. Si è posto però il problema delle risorse, che erano state ridotte. Vorrei sapere dal consigliere Catricalà se la struttura, e soprattutto le risorse, sono adeguate ai nuovi e maggiori compiti dell'Autorità che presiede.

Vorrei avere poi un giudizio del consigliere Catricalà (che ovviamente è libero di non rispondere) sulla vicenda relativa alla società Autostrade. In particolare, per quanto riguarda il limite alla partecipazione del 5 per cento e quello relativo ai costruttori, vorrei avere una valutazione in riferimento al quadro comunitario.

BARBOLINI (*Ulivo*). Anch'io ho molto apprezzato le considerazioni svolte dal consigliere Catricalà, che pertanto ringrazio.

Vorrei chiedere, se possibile, un approfondimento. Nell'esposizione è stato fatto cenno all'indagine sui conti correnti, toccando un tema particolarmente interessante ed anticipando considerazioni (ricordo che i lavori sono ancora *in itinere*) che sono in sintonia con il comune sentire, salvo quello di qualcuno che abbiamo audito anche in questa sede. Vorrei sapere se nella ricognizione sui costi dei conti correnti sono state prese in considerazione anche le carte di credito e gli altri sistemi automatizzati. Vorrei che il consigliere Catricalà ci anticipasse – poi ovviamente leggerò con curiosità il rapporto finale sull'argomento – qualche valutazione ed impressione al riguardo. Si tratta di un tema su cui ho avuto modo di lavorare qualche tempo fa: sono convinto che la diffusione dei pagamenti in via automatica sarebbe preziosa non solo per l'efficientizzazione e la tracciabilità dei dati, ma anche per i riflessi di interesse generale. Penso a come questa misura potrebbe abbattere la quota di esposizione al rischio di tanti operatori ed esercenti di attività finanziarie (mi riferisco alle piccole attività come quelle di tabaccai e benzinai). Al riguardo le associazioni di riferimento mi hanno sempre detto di trovare un ostacolo praticamente insormontabile nel costo elevato del prodotto; tuttavia, quando ho sollevato la questione in occasione dell'audizione dei rappresentanti dell'ABI, mi sono sentito rispondere che non sono ben documentato giacché i costi sono assolutamente allineati alla media europea.

Insisto sul punto perché sono convinto che vi siano margini di miglioramento. Non so se nella vostra indagine sono state prese in considerazione anche le cosiddette carte prepagate, che forse potrebbero presentare dei vantaggi e quindi favorire una diffusione più ampia degli strumenti di pagamento elettronico.

Infine, vorrei avere un chiarimento su una questione che probabilmente non ho ben compreso. Nel corso dell'audizione, il Governatore della Banca d'Italia ci ha riferito che di fatto il meccanismo di gestione delle carte di credito è di squisita competenza monopolistica bancaria nel settore del credito e che altri soggetti non hanno la possibilità di essere abilitati; ciò, però, è stato contraddetto nell'audizione svolta con i rappresentanti dell'ABI. Sarei molto grato, dunque, al consigliere Catricalà se mi aiutasse a chiarire la questione.

COSTA (FI). Ringrazio innanzitutto il Presidente per la relazione scritta e per quella orale, che si integrano perfettamente, confermandoci che l'*Antitrust* da lei presieduta può a buon conto essere ricompresa fra i più alti livelli della burocrazia dello Stato, cosa che purtroppo non è sempre dato riscontrare. Non poteva essere diversamente, e non lo dico per elogiarla, ma per esprimere la mia gratitudine – ripeto – all'alta burocrazia dello Stato, nel caso di specie recuperata da un'Autorità giovane che necessita di competenze superiori per svolgere al meglio i propri delicati compiti.

Rilevo altresì che per la prima volta un'Autorità apicale, quale quella che lei rappresenta, non lamenta scarsità di risorse e inadeguatezza della struttura. Certamente avrete bisogno di maggiori risorse perché le nuove funzioni, e in particolare l'enorme mole di lavoro che siete chiamati ad affrontare, necessitano di essere svolte. Tuttavia, il fatto stesso che lei si sia messo immediatamente al lavoro dà già prova del suo valore, i pregevoli risultati raggiunti le vanno senz'altro riconosciuti e ciò dà al Parlamento la convinzione di aver fatto a suo tempo una buona scelta.

Con riferimento al settore della concorrenza bancaria, non mi farei un cruccio della molteplicità delle variabili che caratterizzano il rapporto con le banche o con qualunque istituto che metta in circolazione moneta o moneta elettronica. Si dovrebbe trovare una soluzione che non contrasti troppo con la vivacità del sistema, che rientra comunque tra gli elementi della concorrenza. A mio avviso, dovrete portare a sistema le condizioni di contratto, perché non conta tanto che vi siano commissioni sul massimo o sul minimo scoperto, sul debordo o meno, ma è importante che vengano chiarite in sintesi le condizioni che regolano ciò che un tempo i contabili chiamavano tasso effettivo di rendimento o tasso effettivo di onerosità.

Un altro piccolo suggerimento nasce dalle naturali aspettative del cittadino. Chiunque tentasse di indurre in errore un contraente violerebbe le norme che disciplinano la liceità del negozio giuridico; quindi, come è possibile che una banca possa impunemente pubblicizzare un mutuo al tasso del 2 per cento, per poi scoprire che quel tasso si riferisce al mese e non al semestre? Si tratta di pubblicità ingannevole e certamente non dovrebbe esistere.

So che lei ha avuto modo di occuparsi, a seguito di una denuncia proveniente da alcuni parlamentari, della società Alitalia, che fornisce il servizio di trasporto aereo in una condizione che oserei definire di prepotenza. Mi chiedo come sia possibile che questa azienda tenga in soggezione intere aree del Paese, facendo pagare un biglietto anche 470 euro per una tratta breve; il problema è che cifre di questo genere si pagano per aeroporti che vengono tenuti sotto scacco. Nei prossimi giorni riproveremo di nuovo tale denuncia. So che avete tentato di apportare dei miglioramenti, ma non disponevate degli strumenti necessari. Vorrei sapere quindi se, alla luce della recente legislazione, ritiene di avere maggiori strumenti e possibilità di intervento per verificare l'esistenza di un accordo, che il cittadino non può rilevare, ma che puntualmente subisce pa-

gando il biglietto il doppio di quanto pagherebbe per una tratta della stessa distanza sia in Italia che all'estero.

Vi ringraziamo per quanto state facendo e siamo fiduciosi che cercherete di dare soddisfazione al Paese.

BONADONNA (RC-SE). Condivido la maggior parte delle questioni poste dai colleghi e quindi attendo una risposta in merito. Ho apprezzato il fatto che oltre alla relazione scritta, che ci è stata consegnata, vi sia stata una illustrazione orale – credo che dovrebbe diventare una prassi per rendere più utili le audizioni – e ciò rappresenta un motivo in più per farle i complimenti, che riguardano anche la completezza delle informazioni e l'essenzialità dei punti trattati.

Entrando nel merito, sarei interessato a capire come si può rendere strutturale l'intervento che l'Autorità è chiamata ad esercitare in più occasioni nei confronti dell'ABI. Non vi è dubbio che l'ABI rivendichi il diritto alla titolarità di omogeneizzare ed uniformare il sistema. Ma in realtà l'omogeneizzazione e l'uniformità sono esattamente il contrario dell'articolazione e della concorrenza. È evidente che a nessuno si può negare il diritto associativo, ma ci deve essere un modo per evitare che di volta in volta si debba ricorrere ad interventi puntuali.

Mi chiedo quindi se, in sede di discussione del decreto governativo, non vi sia spazio per intervenire con una formulazione legislativa adeguata per mettere il Paese in condizione di stare più tranquillo sotto questo profilo.

La seconda considerazione da lei svolta, e che condivido, concerne la mancata adozione dei decreti attuativi in materia di conflitto di interessi. Al riguardo vorrei rivolgerle due domande. In primo luogo vorrei sapere, a suo avviso, quali conseguenze ha prodotto fino ad ora questa mancata attuazione e se lei ritiene che questa occasione perduta possa essere superata intervenendo quanto prima o se, allo stato, è necessario intervenire anche sul merito dell'articolo 9 della legge n.262 al fine di renderlo più efficace.

PRESIDENTE. Anch'io desidero sottolineare il mio apprezzamento per il lavoro e l'impegno dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Il nostro Paese, purtroppo, è arrivato con notevole ritardo all'istituzione di questa *Authority*. Affermare i principi della concorrenza è stato un percorso estremamente faticoso sia sotto la guida di Amato che con Tesoro. Si parla spesso di mercato senza riflettere sul fatto che nell'ambito del mercato la concorrenza rappresenta un elemento determinante.

Lei ha ricordato il dibattito svoltosi sull'argomento fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Ricordo che in quell'occasione venne fatta eccezione per il sistema bancario e ricordo altresì l'intervento dell'allora ministro del tesoro Guido Carli che, di fronte ad un sistema bancario che attraversava difficoltà a tutti note e in cui ancora non operava la legge Amato, chiese che venisse fatta questa eccezione. Sfortunatamente una simile eccezione ai criteri della concorrenza e del mercato, come spesso avviene, è durata troppo a lungo. Ritengo quindi che reimpostare criteri con-

correnziali per il settore bancario rappresenti un fatto importante di cui debba farsi carico la politica e che il lavoro che al proposito sta svolgendo l'*Authority* sia fondamentale.

Passo ora ad alcune riflessioni di prospettiva. In primo luogo ritengo che sia opportuno individuare una soluzione che tenga conto della complessa realtà che abbiamo di fronte. D'altra parte, avevamo affrontato questo tema anche nella passata legislatura, quando si era ipotizzato che la soluzione più idonea sarebbe stata quella di poter disporre di tre *Authority*, ma forse un tale numero sarebbe stato eccessivo, pertanto abbiamo dovuto considerare la peculiarità della fase di transizione.

Nel merito, una prima questione che appassiona moltissimo il nostro dibattito riguarda l'ISVAP, posto che si è di fronte ad una Autorità del tutto particolare che può irrogare sanzioni, ma molto modeste e del tutto effimere.

Vi è poi il problema della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP) dovuto all'introduzione di un'ulteriore modifica alla legge sul risparmio che affida determinate competenze alla CONSOB, ed in proposito abbiamo peraltro ascoltato gli interventi sia del Governatore della Banca d'Italia che del Presidente della CONSOB. Al riguardo sono dell'avviso che, fermo restando l'obiettivo, forse per il decollo della previdenza integrativa sarebbe bene che non ci fosse questo elemento di ulteriore discussione, e nel merito mi interesserebbe avere una opinione dei nostri ospiti.

Inoltre, anche in qualità di cittadino mi interesserebbe sapere se, proprio in considerazione della assoluta indipendenza che caratterizza l'azione delle *Authority* e del valore delle sanzioni da esse irrogate (quelle dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato sono rilevanti e sono state utilizzate con efficacia, in tal senso ne sono un esempio gli interventi sulle assicurazioni e sulle società petrolifere), non sarebbe bene che esse non siano sottoposte a procedimento amministrativo. Infatti, quando l'*Authority* interviene ci sono tutte le garanzie di indipendenza: e allora per quale ragione ricorrere alla giurisdizione amministrativa che talvolta rischia di ritardare e vanificare l'efficacia dei provvedimenti, laddove in taluni casi sarebbe invece necessario un intervento deciso e rapido, come richiesto dal mercato?

Richiamandomi alle problematiche sollevate dal senatore Eufemi e in considerazione dei compiti sempre più rilevanti a voi assegnati, vi chiedo una valutazione in ordine all'adeguatezza dell'attuale dotazione di mezzi e di personale di cui disponete, con riferimento anche alle procedure di reclutamento di personale che deve essere necessariamente dotato di grande professionalità. Sotto questo profilo mi hanno particolarmente sorpreso le parole del presidente della CONSOB Cardia, il quale ci ha riferito che le procedure concorsuali adottate per l'ampliamento del personale della struttura hanno avuto un esito incredibilmente modesto e che nel frattempo si è dovuta registrare anche la perdita di personale di grande professionalità. Vorrei pertanto sapere se l'Autorità ritenga adeguate alle proprie esigenze di reclutamento del personale le procedure

concorsuali adottate per le assunzioni nel pubblico impiego, considerato anche l'alto profilo professionale richiesto per operare nella vostra struttura.

CATRICALÀ. Ringrazio tutti i senatori intervenuti, che hanno posto domande di alto profilo a cui spero di rispondere adeguatamente.

Prima di tutto vorrei sottolineare che la lettura dell'ordine del giorno del senatore Eufemi relativo all'atto unico presentato alla legge sul risparmio nella scorsa legislatura ci ha rasserenato perché abbiamo avuto conferma di un problema interpretativo che anche noi avevamo rilevato, il che ci ha consentito di andare avanti fino ad oggi applicando, laddove possibile, la legge.

Sia il Presidente che il senatore Eufemi si sono soffermati sulla questione dell'adeguatezza delle dotazioni in termini di risorse e di personale a nostra disposizione. Va in primo luogo osservato che l'attuale organico in forza presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato è costituito da poche unità; siamo infatti poco più di 200 persone e francamente non ritengo che siano idonee incrementi dell'organico proprio perché non è facile trovare le professionalità utili al nostro istituto. Sarebbe pertanto inutile disporre magari di 100 unità in più che però non sappiano effettuare la definizione di un mercato, o funzionari non in grado di sostenere un'istruttoria, o incapaci di combattere contro fior di studi legali internazionali che vengono a spiegarci in maniera a volte distorta l'esistenza di una competizione laddove c'è il monopolio, ovvero la presenza di un beneficio per il mercato dove c'è invece un abuso e una infrazione alle regole in materia di concorrenza. Non crediamo quindi che un aumento di organico ci aiuti, né pensiamo che si possa in nessun caso derogare alle regole previste per i concorsi.

Le Autorità devono infatti seguire la Costituzione e, dal momento che le procedure concorsuali sono in essa stabilite, uscire da questa regola non sarebbe un bene, né rappresenterebbe un bell'esempio. Ovviamente sta a noi svolgere concorsi con una periodicità tale da consentire il ricambio e selezionare i concorrenti migliori. Aggiungo che l'Autorità effettua una prima selezione già al momento delle domande di iscrizione a concorso, posto che quando tra i requisiti si richiedono tre anni di attività nel settore, un voto di laurea di 110/110 minimo (con il 109 non si può neanche partecipare agli *stage*), il PhD ed il dottorato, è chiaro che si intendono selezionare soggetti realmente intenzionati a lavorare nel nostro istituto e che troverebbero in studi legali ben altre soddisfazioni, se non altro dal punto di vista economico.

Quello che chiediamo e che avvertiamo come reale è l'esigenza di non essere sottoposti alle stesse restrizioni di una grande amministrazione, posto che una struttura di 200 persone che ha una carenza di organico di 5 unità non può non coprirla, perché quelle 5 unità sono fondamentali per il suo funzionamento! Non siamo come una grande amministrazione cui si concede la possibilità di assumere la metà del personale assunta l'anno precedente, perché nel nostro caso, ad esempio, quella metà potrebbe as-

sommare ad una unità, considerato che, se tutto va bene, le nostre assunzioni ammontano a 3-4 l'anno.

Adesso, per esempio, probabilmente saremo costretti a chiedere delle deroghe a questo riguardo al Dipartimento della funzione pubblica, proprio come fanno le grandi amministrazioni. Ripeto che non vogliamo in alcun modo rivendicare un'indipendenza statutaria, ma che sia prevista una norma in base alla quale l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa – come del resto le altre Autorità – assumere personale nei limiti delle capienze organiche e di bilancio. Non abbiamo altro da chiedere a questo riguardo, perché siamo convinti che un incremento di personale andrebbe a discapito della qualità sulla quale si gioca invece l'importanza ed il ruolo dell'Autorità, posto che se allargassimo le maglie saremmo poi costretti a scendere in termini di qualità.

BONADONNA (RC-SE). Presidente Catricalà, perdoni l'interruzione, potrei sapere quale è la retribuzione media lorda annuale dei funzionari che operano presso il vostro istituto?

CATRICALÀ. Credo che su questo aspetto i miei collaboratori potranno essere più precisi di me.

CALABRÒ. Il costo-azienda, che ovviamente comprende i contributi, è all'incirca di 60-70.000 euro l'anno.

CATRICALÀ. Appena assunti nella nostra *Authority* si percepisce uno stipendio di circa 2.000 euro al mese, che via via si incrementa con il progredire della carriera. In realtà l'Autorità ha scelto un modello differente rispetto a quello adottato presso la Banca d'Italia, sicuramente in termini più restrittivi, tant'è che i dipendenti della nostra Autorità guadagnano meno non solo di quelli della Banca d'Italia, ma anche di quelli dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, o dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ora si potrà rivedere anche questo modello, ma a questo punto la nostra idea principale è quella di completare l'organico, in cui abbiamo qualche posizione libera, ma siamo bloccati dalla finanziaria che ci inserisce tra le grandi amministrazioni.

Per quanto riguarda la vicenda Autostrade, sottolineo che l'Autorità ha chiesto alla Commissione europea di accertare in fase di autorizzazione (che poi l'*Antitrust* europeo ha effettivamente dato) di chi fosse il controllo della nuova società. Siamo in attesa di ricevere una risposta sul punto, che è molto interessante. Infatti, se il controllo è congiunto, restano tutti i vincoli di Autogrill su Autostrade; se invece il controllo è cambiato perché si è trattato di una vendita e quindi gli italiani hanno perso – per così dire – il controllo, allora il quadro si modifica completamente. Noi abbiamo necessità di saperlo in ragione dei nuovi bandi che tra breve si dovranno fare sulla rete autostradale, che di per sé è un monopolio, un monopolio naturale. Per questo motivo posso comprendere le preoccupazioni dell'Esecutivo: posso capire il motivo per cui il Governo intende

controllare che non vi siano conflitti di interesse nella costruzione ed anche nella scelta delle imprese costruttrici; capisco che il Governo si preoccupi degli investimenti mancati pensando agli investimenti futuri. Quindi, quelle dell'*Antitrust* e del Governo sono posizioni giustamente separate. Non posso criticare la decisione assunta dalla Commissione europea, ma non mi sento neanche di criticare le preoccupazioni evidenziate.

Sottolineo poi che l'indagine sui conti correnti sta andando avanti e tiene conto anche dei servizi che vengono promessi come omnicomprensivi e che invece non lo sono del tutto. Abbiamo constatato che alcune operazioni hanno un costo particolare. Ad esempio, abbiamo chiesto alle banche perché emettere un assegno o effettuare un pagamento allo sportello comportino un costo per il cliente e ci è stato risposto che per le cosiddette operazioni transazionali (vale a dire transazioni per cui il cliente va direttamente in banca) i costi sono dovuti all'impiegato, alla logistica, alla sicurezza della logistica, e così via. Tutto ciò si può comprendere. Ci è stato detto che sarebbe senz'altro preferibile la moneta elettronica perché è a costo zero. Noi, però, abbiamo accertato che non è proprio a costo zero: ad esempio, il prelievo da bancomat costa circa 2 euro quando si effettua da uno sportello non appartenente alla banca di cui si è clienti, e così via. Peraltro, queste cifre non hanno un reale riscontro nei costi effettivi; del resto, proprio in relazione a tali costi siamo intervenuti sull'ABI. Anche per questo motivo abbiamo aperto l'istruttoria sulle commissioni richieste per l'uso del bancomat e di altri sistemi che sostanzialmente la banca si accredita di volta in volta sulle singole operazioni.

Per quanto riguarda le carte prepagate, non abbiamo ancora studiato la questione perché stiamo esaminando l'analogo fenomeno delle prepagate telefoniche, la cui ricarica viene a costare anche 5 euro. Probabilmente dovremo approfondire l'indagine perché è possibile che vi sia stato un accordo tra i vari operatori. Dalle carte telefoniche prepagate si passerà poi a tutte le altre prepagate. Il fenomeno è strano perché, pur pagando in anticipo, si paga di più: è il contrario di quanto accade normalmente nel mercato, là dove l'anticipazione del pagamento sul servizio porta ad uno sconto e non ad un sovrapprezzo.

Il senatore Costa ha manifestato un'esigenza da sempre avvertita dall'Autorità, cioè quella della chiarezza. In effetti, la semplicità dei termini delle offerte manca ancora in questo settore. Di fronte all'*Antitrust*, l'imprenditore ed il consumatore sono soggetti uguali nella forma; nella sostanza il consumatore necessita di più garanzie perché ha meno informazioni ed è meno attrezzato. Quindi, innanzi tutto bisogna consentire al consumatore di potersi trasferire da un imprenditore all'altro avendo maggiore conoscenza del mercato. Se però l'informazione è complessa e non si riesce bene a dipanare la matassa delle singole voci, la gente resta legata al precedente fornitore, banchiere, assicuratore e così via.

A volte, poi, le norme sono talmente oscure da costituire vere e proprie pubblicità ingannevoli. Recentemente è stata varata una legge che ci potenzia nella tutela contro la pubblicità ingannevole e ci consente di sanzionare l'operatore pubblicitario ed anche chi ha commissionato la pubbli-

cità; addirittura, in casi di inottemperanza, possiamo arrivare ad ordinare la chiusura dell'esercizio fino a 30 giorni. Non abbiamo mai utilizzato questo estremo potere, ma abbiamo comminato tante sanzioni. Molte volte sono stati sanzionati proprio gli istituti finanziari che contrabbandavano tassi di interesse come annuali quando erano semestrali, oppure negavano l'incremento di tassi promesso dopo una certa data. Devo sottolineare che al riguardo c'è grande severità da parte dell'Autorità, che applica le sanzioni soprattutto quando si tratta di pubblicità che colpiscono i settori a cui si rivolgono gli utenti più bisognosi, come quelli che ricorrono al credito degli istituti finanziari.

Per quanto riguarda l'Alitalia, si pone un grande problema. Infatti, l'Alitalia ha gestito per tanti anni i cieli ed i passeggeri italiani come un soggetto con grande forza di mercato. Oggi l'*Antitrust* sta cercando di porre dei paletti, ma devo evidenziare che anche i nostri sforzi vengono osteggiati da continue recriminazioni e ricorsi al giudice, anche là dove vi sono regole che non possono essere superate con ogni buona volontà.

Attendiamo il verdetto dei giudici sul caso Alitalia-Volare. È chiaro, però, che se si comprano tutte le tratte esistenti tra Linate e Sant'Eufemia o tra Linate e Brindisi, cioè se si fa incetta in questo modo di *slot*, qualcosa si deve pur cedere. Sottolineo che l'aeroporto di Milano Linate è completamente regolamentato perché non c'è spazio neanche per uno *slot* in più. L'Autorità ha stabilito che venissero cedute due coppie di rotte italiane verso il Sud (da Linate a Lamezia Terme e da Linate a Bari) e due coppie da Linate a Parigi, perché è una decisione già assunta dalla Commissione europea e recepita come impegno dalla stessa Alitalia quando ha fatto un'altra acquisizione (sostanzialmente un anno prima). In realtà, l'*Antitrust*, non dico che ha voluto agevolare, ma ha tenuto in grande considerazione il nuovo piano industriale che vede l'Alitalia impegnata ad acquistare una compagnia *low cost*. L'acquisto di una *low cost* probabilmente avrebbe portato l'Alitalia ad una nuova cultura concorrenziale e per questo l'operazione è stata autorizzata. Si è evidenziato l'aspetto positivo dal punto di vista del piano industriale e l'*Antitrust* si è sentita di promuovere tale iniziativa nell'ambito delle sue competenze, con i correttivi che potevano essere accolti. Aspettiamo comunque con serenità il responso dei giudici.

Per quanto riguarda l'ABI, indubbiamente ha il compito di dare indicazioni e fornire interpretazioni, che tuttavia devono rimanere fuori dagli aspetti relativi alla concorrenza: in quel settore è bene che l'ABI si astenga. È opportuno quindi creare un rapporto stabile, senza però andare al di là della cordialità, peraltro già instaurata, con il presidente Faissola. Non possiamo chiedere all'ABI di sottoporci preventivamente ogni sua circolare perché in tal modo diventeremmo un'Autorità di regolazione, mentre siamo un'Autorità di intervento sulla patologia. Ci auguriamo – e al riguardo i segnali sembrano essere positivi – che in futuro vi sia una gestione dell'ABI più aperta alle nuove istanze provenienti dal mercato e dalle Autorità di controllo. Credo che ciò sia possibile, e ne abbiamo avuto un primo riscontro nel momento in cui abbiamo ordinato al-

l'ABI – senza averla preventivamente interpellata per questioni di urgenza – di sospendere la circolare in relazione ai nuovi poteri cautelari mai sperimentati prima in base a questa legge. L'ABI ha immediatamente sospeso la circolare senza impugnare il provvedimento, e ciò fa ritenere che abbia riconosciuto l'errore. È un segno che interpretiamo in modo positivo in vista dei futuri rapporti.

EUFEMI (*UDC*). La interrompo per rivolgerle una domanda. Dal momento che ha trattato il problema dei cieli, vorrei sottoporle ora una questione relativa allo spazio. Mi riferisco al problema delle trasmissioni satellitari e in particolare a Sky e ai *decoder*. Vorrei sapere in proposito se avete avviato qualche istruttoria rispetto alla più recente legislazione in materia di *decoder*. In quel campo, infatti, si realizza quasi una situazione di monopolio. Il recente sbarco sul digitale terrestre de La7 e di Mediaset ha portato ad una maggiore offerta e a costi competitivi. Per gli abbonati di Sky però si realizza il monopolio del *decoder*, quando invece la legge prevedeva una piattaforma libera per potervi accedere. Forse tale situazione meriterebbe di essere valutata.

Il problema è che si costringe l'utente a sottoscrivere l'abbonamento e ad acquistare una serie di servizi aggiuntivi, senza considerare l'enorme quantità di pubblicità presente, che non si giustifica affatto dal momento che si tratta di una TV per abbonamento.

CATRICALÀ. In realtà la questione riguarda esclusivamente il satellitare, giacché sul digitale terrestre abbiamo svolto un'indagine che riguardava l'azienda del fratello del Presidente del consiglio del precedente Governo e abbiamo rilevato che esiste un mercato molto ampio di produttori di *decoder* per il digitale terrestre. Effettivamente Sky vive una situazione di privilegio; mi sembra però si tratti di materia di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e quindi non vorrei invadere un campo che non ci compete. Mi pare inoltre che Sky incontri altri gravi limiti alla propria attività a seguito di un intervento dell'*Antitrust* europeo. Sky è certamente l'unico operatore satellitare esistente come *pay TV*, ma non può operare né nel digitale terrestre, né in analogico. Credo che queste limitazioni siano dovute al fatto che all'epoca si consentì la fusione e l'acquisizione di Telepiù e Stream con un'unificazione, già avvenuta, delle tecnologie del *decoder*. Quest'ultimo, quindi, è la conseguenza diretta di un monopolio che fu consentito perché in Italia rimanesse una possibilità di sviluppo del satellitare, ma con forti limitazioni. Non so se ora l'azienda voglia rimetterle in discussione in sede europea, dal momento che le piattaforme oggi sono molte.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Bonadonna circa l'opportunità di rendere strutturale l'interferenza dell'*Antitrust* sull'ABI o di stabilire una qualche forma di consulenza tra loro, ritengo che ciò sia molto difficile. Certamente continueremo a vigilare e a tenere buone relazioni, ove possibile preventive, ma sempre sulla base di rapporti di equidistanza istituzionale.

Riguardo alle sanzioni, il Presidente ha detto che non tutte le Autorità godono dei poteri dell'*Antitrust*. In realtà la sanzione è un momento importante per l'Autorità perché un'Autorità senza un potere di deterrenza non è efficace. Abbiamo assistito in questi mesi ad una sorta di rassegnazione in merito alle intercettazioni telefoniche, proprio perché non esisteva uno strumento idoneo per intervenire duramente su un fenomeno particolarmente grave. Ma la sanzione non è il solo strumento di deterrenza. Infatti, per quanto grave, può non funzionare.

Abbiamo comminato all'ENI ben 290 milioni di multa, e dopo 4 mesi altri 113. Non so se l'ENI abbia realmente modificato di un millimetro la propria politica. Attualmente stiamo vigilando sull'osservanza degli impegni che all'epoca l'ENI prese con noi, essendosi impegnata a portare in Italia entro la fine del 2008 sei miliardi e mezzo di metri cubi di gas in più. Ci teniamo che la quantità sia questa e non la metà, con un rinvio dell'altra metà a data da destinarsi, cosa che potrebbe creare dei problemi all'*Antitrust* e soprattutto all'ENI, giacché sarebbe una grave forma di inottemperanza. Pertanto, più che la multa, il vero incentivo è la possibilità di accettare un impegno per orientare l'ENI, al momento della procedura, verso un comportamento che si potrà mostrare virtuoso solo se sarà effettivamente adempiuto.

Desidero sottolineare che il Parlamento ci ha dotato di un importante strumento che dobbiamo utilizzare, anche se non ci porterà certo sulle prime pagine dei giornali, ma non è questo che serve. Serve invece che i monopolisti, chi ha forza di mercato, riescano a capire che devono competere, e quindi mettere parte della loro forza a disposizione del mercato. È possibile fare ciò con una politica degli impegni, accettando cioè impegni che chiudano le procedure prima della sanzione e senza di essa.

Questo penso che sia anche il futuro dell'*Antitrust* in ambito bancario, posto che gli istituti di credito si sono dimostrati estremamente sensibili verso la nuova Autorità. Tant'è che quando abbiamo dato avvio all'indagine conoscitiva sui conti correnti, immediatamente due istituti hanno annunciato che la chiusura del conto corrente avveniva a certe condizioni. Successivamente abbiamo verificato che in realtà tali condizioni non valevano proprio per tutti i conti correnti, ma solo per i nuovi conti, oppure riguardavano determinate spese mentre altre restavano a carico del risparmiatore. Ciò premesso, si può comunque affermare che un segnale da parte degli istituti bancari è stato dato. Ora si tratta di continuare sulla stessa strada, operando a favore del mercato e dei consumatori, facendo anche grande attenzione alle nuove aggregazioni che si stanno formando e rispetto alle quali l'Autorità non può che manifestare la propria soddisfazione, a fronte della presenza anche in Italia di capitali non facilmente aggredibili. Tuttavia, più che a questo, siamo interessati a che vi sia una competizione tra grandi, perché solo essa può dare luogo ad economie di scala che possono successivamente tradursi in risparmi per i nostri consumatori. Infatti, alla fine, l'attività dell'*Antitrust* non può limitarsi a guardare asetticamente al mercato, ma deve portare qualche risultato, il che

significa arrivare a mettere in moto una leva così importante, che è poi la concorrenza.

CURTO (AN). Desidererei avere un chiarimento perché non ho ben compreso il carattere di una operazione effettuata dall'Alitalia con la cessione di due tratte.

CATRICALÀ. A quali tratte aeree si riferisce?

CURTO (AN). Una è la tratta Brindisi-Milano Malpensa.

CATRICALÀ. Credo che in realtà lei si riferisca alle tratte aeree Linate- Brindisi e Linate-Lamezia Terme, posto che il problema non si pone all'aeroporto di Malpensa dove c'è ancora spazio, bensì a Linate, a causa del sovraffollamento degli *slot*. Quello di Linate è peraltro l'aeroporto più regolamentato, e quindi non c'è possibilità di nuovi spazi.

L'Alitalia, a seguito dell'acquisizione della società Volare Group S.p.A., ha infatti inglobato non solo il personale ed i vettori, ma anche gli *slot*. Questi ultimi, senatore Curto, sono un strana forma di bene dal momento che non hanno un prezzo e non sono vendibili, però rappresentano anche la forza di una compagnia. Abbiamo quindi ingiunto all'Alitalia di cedere determinati *slot* per restituirli all'ENAC, oggi ENAV, e cioè all'ente regolatore, perché altrimenti l'Alitalia si sarebbe trovata a possedere più dell'80 per cento degli *slot* su alcune tratte e questo avrebbe ucciso completamente ogni forma di concorrenza.

La cessione delle altre due coppie di *slot* relativi alla tratta Linate-Parigi Orly nasce invece da una determinazione già presa in sede di Unione europea che ha stabilito che l'Alitalia dovesse operare tale cessione a fronte di qualsiasi nuova acquisizione.

PRESIDENTE. Presidente Catricalà, può per favore aggiungere qualche parola anche per quanto riguarda la COVIP?

CATRICALÀ. Quanto alla COVIP, devo sinceramente dire di aver volontariamente sorvolato sulla questione; a parte la battuta, non posso non rispondere all'invito del Presidente.

In realtà le Autorità necessitano di una revisione; il sistema delle *Authority* in Italia – lo sapete meglio di me – è nato in un momento in cui la politica aveva abdicato alla propria funzione regolatoria a seguito dei noti eventi che sono verificati, mi riferisco a Tangentopoli e a vicende simili. All'epoca si ritenne quindi che determinate attività dovessero essere attribuite ad Autorità indipendenti; successivamente la politica ha ripreso i suoi spazi, anche perché è ovvio che laddove c'è un primato si tende ad esercitarlo. Detto questo, ritengo tuttavia che siano rimaste delle competenze frammentate che potrebbero essere, a mio avviso, riorganizzate e riordinate in un quadro organico che non comporti spese, probabilmente neanche economie, ma che comunque consenta di avere una cornice isti-

tuzionale più chiara. Certo, per quanto riguarda i fondi pensione, ritengo che oggi non sia più possibile riconsiderare la scelta operata rispetto alla COVIP; farlo significherebbe rimettere in discussione tutto e tornare all'incubo che abbiamo vissuto anche presso la nostra Autorità, quando non capivamo come funzionasse il sistema della trasportabilità della scelta. Quindi non gradiremmo adesso impegnarci di nuovo in uno studio per trovare delle soluzioni diverse da quelle attualmente adottate, posto che in parte siamo stati anche accontentati.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.